

Recensione apparsa su
POETI E POESIA
Rivista Internazionale diretta da Elio Pecora
n° 39 – dicembre 2016

ALESSIO BRANDOLINI: *NELLO SGUARDO DEL LUPO*

di Annamaria Vanalesti

Nell'immaginario collettivo il lupo è il cattivo da fuggire, la belva da temere, con cui paventare l'incontro. Creatura singolare comunque, con una sua grandezza per il terrore che incute, con un suo retaggio ben noto, fatto di isolamento, di vita ai margini del bosco, fuori dal consorzio civile ed umano e, soprattutto, con una sua fama per lo sguardo acuto, penetrante, col quale riesce a vedere nella notte e a cogliere la direzione dello sguardo delle sue prede, seguendole con accanimento. È proprio a quest'ultimo topos che si richiama Brandolini intitolando la sua silloge; è infatti lo sguardo del lupo che egli intende fronteggiare, sostenendolo e assumendolo come proprio, un "occhio proiettile" capace di correre e attraversare zone oscure. E le zone oscure che il poeta esplora sono le ossessioni quotidiane, le ansie, le paure con cui confrontarsi, che formano grovigli difficili da disfare, nei quali l'uomo si ritrova imbrigliato.

Risalire dalle profondità del tempo e dell'esperienza vissuta, diviene l'obiettivo da raggiungere ed è operazione lenta, paziente, nel corso della quale, rivede luoghi ed eventi, cercando sempre di ricostruire una propria identità e di contemplare se stesso, nelle sue disilluse aspirazioni. L'io, in tutto questo, è collocato fuori centro, mentre il poeta si affida ad uno scenario familiare, di una Roma rappresentata in tutta la sua maestà e la sua miseria, città con cui c'è un rapporto di amore ma visto in negativo. Il linguaggio si fa diluviano, cadenzato da parole – chiave come *sguardo*, *diluvio*, *groviglio*, *gabbia*, *disfare*, *rifare*, *trucchi*, *varchi*. Si disegnano così dei temi precisi: il desiderio di trovare l'altrove nell'altro, il bisogno di dare l'esatto nome alle cose, l'amore ferito, ritrovato e riperso, l'esigenza di avere un risarcimento per un'infanzia da riscattare, il dover attraversare l'ombra, il doverne affrontare la paura e, ancora, la sofferenza fisica, la certezza che al lupo la conoscenza viene dal buio. La poesia per Brandolini non è salvifica, (*la poesia non è la forma che salva*), né consolatrice, ma è isolamento, ferita, consapevolezza di essere isolati, davanti al male e quindi, da questo, nasce l'urgenza di fare chiarezza, di sciogliere l'intrico, di ridare significato alle cose.

Nelle sette sezioni che compongono il libro e che vanno lette in sequenza, senza saltare alcun passaggio, perché fanno parte di un itinerario progressivo preciso, il poeta prende via via coscienza di sé, attraverso una meditazione che muove da una poesia siderale, nella prima sezione *Costellazioni* e si addentra nel bosco *Germogli nei grovigli*, ove l'autore, divenendo già lupo, entra nel suo corpo, sotto la forte suggestione di quei varchi del silenzio che appaiono in *L'altro e l'altrove*. Si decentra gradualmente l'io poetante in *Chiamo da un altro pianeta*, per arrivare alla sezione di *Parole suggerite allo specchio*, uno specchio che parla; qui alla poesia si accompagna la prosa, senza nesso di continuità, quasi che la parola poetica, insufficiente ad esprimere la smania del poeta di approdare ad una lingua che aspira alla perfezione, ceda al periodo lungo e discorsivo della prosa per spiegarsi meglio. Grovigli, barricate, labirinti, porte blindate, metafore degli infiniti ostacoli dell'esistenza, mai rinunciando a cercare l'amore, che comunque, pur lacerato e minacciato, si ostina a resistere, perché *l'amore è lo sparo che sgombra vene, rimuove / i sibili del vento*. C'è in ogni momento in queste poesie la coscienza di un dolore universale che coinvolge tutti, ma anche la convinzione che sia il destino a lanciare i dadi (*il destino lancia i dadi, brucia le nostre dita*, si legge nella penultima sezione *L'ombra dei funghi*), tuttavia il poeta continua a scrivere e il foglio è per lui un prato verde in cui avanzare (*scrivo prato e il verde prosciuga / la palude e una canoa procede / tra le canne*). I versi di questa sezione sono asserzioni taglienti, che scandagliano la realtà e ne dichiarano a chiare lettere la trama insidiosa: *rifare il trucco all'infanzia negata, la traccia è quella del lupo / gli vado dietro mentre dorme, la notte è un groviglio di nodi, nulla si cancella ma tutto si dissolve, non voglio l'assoluto*.

Dobbiamo prendere queste asserzioni come lampi di luce che illuminano il percorso del lupo, segni che il poeta coglie per tracciare la sua mappa di ricerca, mappa che si completa nell'ultima sezione, *Nello sguardo del lupo*, che dà il titolo al libro. Qui tornano nomi, persone incontrate, amici, giorni, movimenti del mondo e il lupo non si aggira più nel bosco, ma è uscito allo scoperto dall'ombra, diventando egli stesso luce da proiettare sul cammino. Da figura di morte, il lupo si è trasformato in luce, quasi simbolo di una conoscenza nuova di cui egli è portatore. Poesia e prosa si alternano in un spasmodico inseguimento delle parole più esatte, più idonee a rendere il caos della mente e del cuore, più consoni a cercare la pacificazione con il tutto. Di pacificazione, infatti, bisogna parlare come della corda più consona a Brandolini, che se da un lato riconosce lacerazioni e agguati mortali da parte della vita, dall'altro desidera ricomporre i conflitti, sedare l'animo mai quieto, arrivare ad una pace interiore, in cui la parola poetica abbia finalmente il suo definitivo appagamento.

Non siamo certo di fronte ad una poesia facile, perché quella di Brandolini è non solo poesia colta e raffinata, ma densa di pensiero, stratificata a vari livelli linguistici, in quanto ingloba accanto alla tradizione, uno sperimentalismo moderno, mai sazio di sfide nuove da lanciare, che richiede da parte del lettore attenzione e volontà, non tanto di una decodificazione, ma di una coerenza nel leggere fino alla fine il libro che, lo ripetiamo, non va interrotto, nel suo filo portante, perché si dipana in una sorta

di plot da romanzo poematico, con un suo incipit e una sua ineludibile fine, o conclusione.

E la conclusione giunge puntuale con il volteggio dei gabbiani sulla cupola di Sant' Ivo alla Sapienza (non poteva mancare l'ultima scenografia romana) mentre l'io del poeta, non più decentrato, ora segue lento una nuova traccia, non del lupo, ma del cane che dorme. Metaforico linguaggio, irto di simbolismi affascinanti, ma soprattutto carico di tensione emotiva e di forza figurale.

In definitiva questo è un libro nuovo, diverso e decisamente "altro" rispetto al trionfo dell'attuale, dilagante "poetichese".

Soffermiamoci ora su alcuni tratti dell'opera, su versi che potrebbero essere valutati quasi come aforismi, o comunque formule sapienziali che aiutano a vivere e a resistere alla vita.

Da *Costellazioni*: (i versi anticipano quasi una meta-realtà)

L'ansia s'inarca, scorre un groviglio di stelle
l'invisibile movimento di altri sistemi solari.

Da *L'altro e l'altrove*: (eterna metafora del conflitto)

La luce viene dal buio, non c'è conflitto
senza l'incontro.

Dalla *stessa raccolta*: (la condizione da cui nasce la poesia di questo autore)

.....e allora si profila la caverna
dove regna il vuoto che provo a ridire in versi:
sa di schegge, sale e polvere da sparo, di lame
che ruotano nei cunicoli, di denti aguzzi.

Da *I varchi del silenzio*: (il poeta crea i suoi varchi e riesce a cogliere ciò che oltre la realtà)

Le finestre aperte permettono di sentire il giardino
di ricordarsi che fuori è tutta un'altra storia.

Da *Chiamo da un altro pianeta* (il senso del tempo che passa, *sbaragliato* dagli eventi e i sogni che fanno altri sogni):

Tutto è perduto? Il vento sbaraglia i giorni

non per questo rintanati in casa
escono dal tetto e sotto la pioggia bruciano

sogni per fare altri sogni.

Da *Parole suggerite dallo specchio* sez. III (l'amore irto di difficoltà e contraddizioni):

Amore non è scomporre ogni volta i bisbigli ma tu seguiti
a lacerare: alzi steccati, affili coltelli, chiudi le vie di fuga.

Dalla *stessa raccolta* sez.V (la ricerca della parola e della perfezione):

Non aspiro alla perfezione: è la perfezione
che mi aspira e mi spezza. Sono scomparso.
queste frasi che penso non le ho mai dette
ma trovate per caso.

Da *L'ombra dei funghi* (la ricerca del sentiero giusto, della strada da seguire):

Ora la traccia è quella del lupo
lento gli vado dietro mentre dorme

Dalla *stessa raccolta* (la dissoluzione di tutto):

Non ricordo quanto tempo è passato
nulla si cancella ma tutto si dissolve
sotto la pelle di marmo le vene scure
il sole obliquo che fruga nell'ombra.

Da *Nello sguardo del lupo*, poesia N°5 dedicata ad Elio Pecora (un momento insieme fermato con nostalgia e rimpianto):

Una frase registrata che non ricordo, avremmo
dovuto riascoltarla, starci accanto in quell'istante
fuggire lo specchio torto dal fuoco, non accedere
al labirinto dell'affanno, al portamento da statua:
correre e bruciare tre paia di scarpe.

Dalla *stessa raccolta* poesia N° 10 (l'infanzia negata non si può ritrovare, né si può rifarle il trucco):

Si gela, ulula l'armonica a bocca e agile la canoa
scorre tra le foglie: rifare il trucco all'infanzia?
Ho scelto la via che prosegue a testa bassa, separa

i giorni in spicchi.

Dalla *stessa raccolta* poesia N°12 (sfida allo scontro e tentativi di ricercare un proprio spazio):

Questo ritrarsi nella pelle del lupo per conoscere

e spaventarsi, continua sfida esonerata dallo scontro.
Stressa la ricerca di un proprio spazio, poi per giorni
a discuterne nel rifugio.

Dalla *stessa raccolta* poesia N°15 (il tema della morte e il modo per esorcizzarla):

La morte arriva nel bel mezzo della vita
racconta storie alle quali credi per non darle
dispiacere: festeggerai l'anno potando ulivi
Non sorriderai al momento giusto, né porgerai
l'altra guancia.

Dalla *stessa raccolta* poesia N°17 (il congedo e il proposito di proseguire):

.....stelle frenano il ritorno
Incerto su questo me che non conosco, lo critichi
E fai bene perché spaventa essere un altro.
L'idea di fornire una lista di tutti gli orrori e lavorare
Al placcaggio del mostro, è quindi urgente sciogliere
il filo che lega all'istante del parto. Nelle altre stanze
il sole divora libri e quaderni, il manuale della guerra
campestre: insetti elogiano gli avanzi, stipano macerie.

Nello sguardo del lupo calmo proseguo a quattro zampe.

Il viaggio si è concluso, l'attraversamento del bosco è compiuto, il lupo è pacificato con se stesso e con l'uomo, che con lui si è identificato per cercare il proprio sentiero, avvalendosi di quello sguardo penetrante e acuto che solo in quell'essere si poteva trovare. L'approdo è la poesia, di cui Brandolini ha trovato il guado, con infinita pazienza, con intenso lavoro linguistico e psicologico.

Alessio Brandolini, *Nello sguardo del lupo*, [La Vita Felice](#), 2014, pagg. 96, euro 13.